



IL BECCACCINO

Foglio notizie dell'ENALCACCIA

n.6 anno 2025

RIFORMA DELLA LEGGE SULLA CACCIA? ORMAI NEL 2026



Meglio mettersi l'animo in pace e provare a guardare con un po' di ottimismo alla prossima stagione venatoria, perché forse per allora potremo andare a caccia con la 157/92 riformata. Per quest'anno, infatti, non c'è più nulla da fare: le commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato non inizieranno a votare gli emendamenti al disegno di legge 1552 di riforma della legge sulla caccia. Da due mesi e mezzo, dal 17 settembre, è tutto fermo, le due Commissioni del Senato non si sono più riunite e sui 2084 emendamenti presentati, che andrebbero esaminati e votati, si accumula la polvere. Prima l'incalzare delle elezioni regionali, ora la necessità di dare la precedenza alla legge di bilancio che va approvata entro il 31 dicembre, hanno messo nell'angolo il Ddl che non gode del percorso privilegiato che avrebbe avuto se presentato direttamente dal Governo. Gli anticaccia, forti delle tattiche ostruzionistiche messe in campo con la sventagliata di emendamenti dei

Cinquestelle, intanto, continuano a gettare sul tavolo appelli, raccolte firme, sondaggi, tutti i noti fumogeni della comunicazione strillata ed emotiva e soprattutto puntano ad instillare il dubbio che nella maggioranza non tutti siano d'accordo sulle modifiche da apportare alla 157. Ai cacciatori, ancora una volta, non resta che aspettare, con pazienza, il 2026. Speriamo bene.

L'EMORRAGIA DI CACCIATORI IN EUROPA PREOCCUPA LA FACE PERCHÉ LA GERMANIA È IN CONTROTENDENZA

C'è un futuro per la caccia in Europa? La domanda si pone alla luce della flessione del numero dei cacciatori in quasi tutta Europa ed è stata oggetto di una giornata di studio e dibattito promosso da FACE ed ospitato a Roma da FEDERCACCIA, alla presenza dei rappresentanti di molti paesi europei (Germania, Francia, Spagna, Regno Unito, Danimarca, Bulgaria, Slovenia, Lettonia, Malta. La flessione del numero di cacciatori in Europa è caratterizzata, oltre che da specifiche cause locali, prevalentemente da cause comuni e generali quali l'invecchiamento della popolazione, l'aumento dei costi per poter praticare la caccia, la rarefazione della selvaggina ed il disinteresse di gran parte dei giovani per l'attività venatoria, penalizzata anche da un'immagine sempre negativa, che influenza soprattutto chi vive nelle città e nelle aree urbane. Solo in Italia, la diminuzione del numero dei cacciatori rispetto all'inizio degli anni 80 supera le 800.000 unità, attestando il numero a circa 500.000. Analogamente, in Francia il calo ormai costante di cacciatori è pari al 2% all'anno e ne porta per la prima volta il numero sotto il 1.950.000 unità. Unica eccezione è la Germania, in cui il numero dei cacciatori negli ultimi trent'anni è aumentato del 41% (secondo gli ultimi dati, ammontano a 460.771, livello mai raggiunto prima); inoltre, negli ultimi dieci anni è salita la rappresentanza delle donne (dal 20% al 28% del totale) e di coloro che abitano in città (dal 19% al 23%); infine, l'età media dei cacciatori tedeschi è scesa da 35 a 33 anni.



Tra l'altro, in Germania sono cambiati i consumi alimentari (si consuma meno carne, ma di qualità migliore, anche di selvaggina): i cacciatori sono visti sempre di più come protettori dell'ambiente, perché tutelano le foreste attraverso la gestione faunistica, e sono quindi percepiti come protettori del clima (atteggiamento accettato e condiviso dagli stessi Verdi tedeschi). Senza contare che in Germania - come evidenziato dal presidente dell'associazione dei cacciatori tedeschi - il mondo venatorio riesce ad avere un peso politico maggiore e la specifica legislazione prevede per i proprietari di fondi, boschi, foreste, l'obbligo di iscriversi ad una delle 16 associazioni venatorie tedesche (una per ciascun *lander*), dando vita a cooperative venatorie su base regionale. Il che crea un legame stretto tra cacciatori e proprietari terrieri che condividono responsabilità e benefici e comporta che le associazioni venatorie hanno diritto ad essere consultate in caso di iniziative e decisioni che riguardano la conservazione degli ambienti naturali. Ma differente è anche l'approccio culturale alla caccia: se infatti gli aspiranti cacciatori tedeschi, prima di sostenere l'esame per la licenza di caccia, devono sottoporsi ad un questionario in cui spiegano i motivi della loro decisione, soprattutto il mondo venatorio tedesco si adopera costantemente per superare l'immagine stereotipata della caccia cui molti sono abituati. Viene pertanto curata con attenzione la comunicazione, anche attraverso i social, per spiegare ai cittadini come la caccia sia una pratica sostenibile, che non trascura il benessere animale; inoltre le numerose iniziative e le manifestazioni a fini informativi svolte annualmente hanno prodotto il risultato per cui, secondo gli ultimi sondaggi, ben i 2/3 dei tedeschi sono favorevoli alla caccia e ritengono che i cacciatori diano un contributo importante alla difesa della natura. C'è comunque da tenere conto, come emerso nel dibattito presso Federcaccia, che in Germania non sono presenti nel mondo ambientalista posizioni anticaccia così estreme e radicali come in Italia. Quanto al resto dei Paesi comunitari in Francia, la situazione è molto meno rosea e per alcuni aspetti simile a quella italiana, come anche in Spagna e Danimarca, paesi nei quali le associazioni venatorie sono molto attive nel cercare di accrescere l'accettazione sociale attraverso attività di informazione e comunicazione.

I DANNI ALL'AGRICOLTURA E GLI INCIDENTI STRADALI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA ALL'ESAME DEL COMITATO TECNICO FAUNISTICO VENATORIO NAZIONALE

I danni causati dal proliferare delle specie aliene e invasive all'agricoltura e gli incidenti stradali provocati dalla fauna selvatica sono stati tra i temi di maggior rilievo affrontati nelle sedute del 22 ottobre e del 25 novembre del CTFVN, alle quali ha partecipato il Presidente Nazionale Lamberto Cardia.



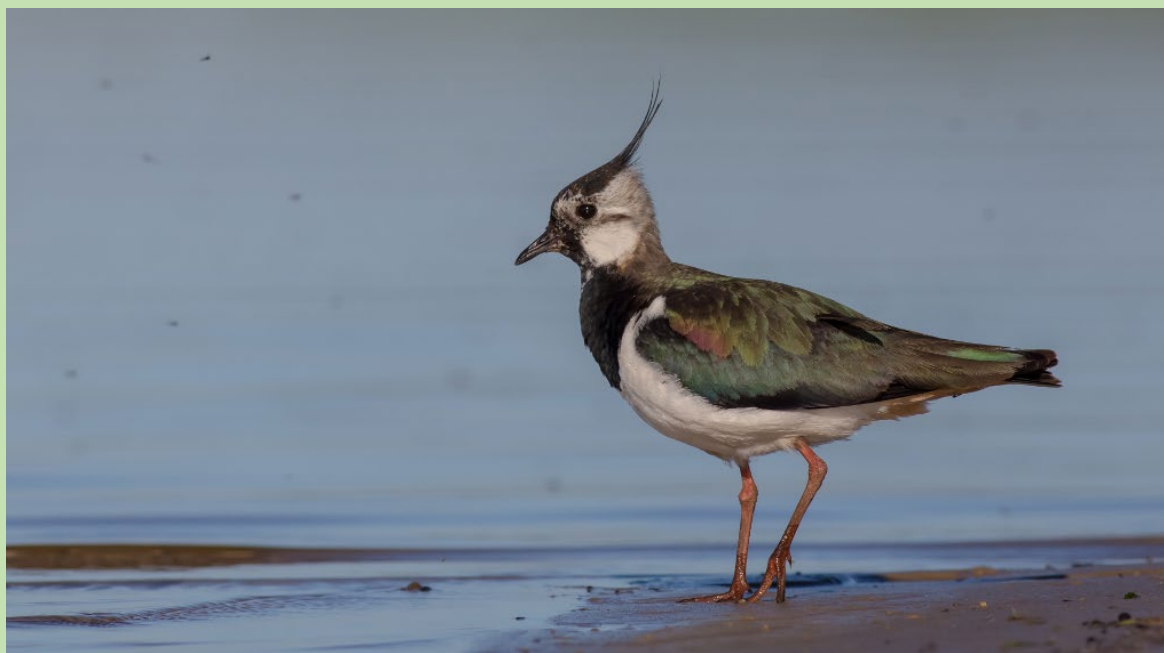
Sono stati esaminati e discussi i dati comunicati dalle Regioni relativi ai danni da fauna selvatica al settore agricolo nel periodo 2021-2024, quantificati in circa 25 milioni di euro l'anno, valore probabilmente sottostimato, perché in molti casi non vengono presentate denunce. Il maggior numero di sinistri risulta causato dai cinghiali, dalle nutrie e dai cormorani. Ai danni causati da fauna selvatica vanno aggiunti quelli da predazione, stimati in 2 milioni di euro l'anno. Negli anni scorsi era stato istituito un gruppo di lavoro specifico per iniziativa del Ministero dell'Ambiente e delle Politiche agricole che produsse una relazione con una serie di proposte di intervento per ridurre questo tipo di danni. Da allora l'ISPRA ogni anno raccoglie e analizza i dati disponibili - e in particolare quelli sui danni causati dai cinghiali - forniti da Regioni, Province autonome e Parchi Nazionali, costituendo così una base informativa utile a sviluppare una gestione più efficace del problema. È stato suggerito di fare altrettanto, sempre con il contributo dell'ISPRA, per quanto riguarda gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica. A questo proposito è stato esaminato uno studio della Regione Toscana su "Fauna e sinistri stradali" da cui risulta che negli ultimi decenni il fenomeno è in aumento in tutte le Regioni italiane ed in gran parte degli Stati europei ed è legato a diversi fattori:

- il generale incremento della fauna di grandi dimensioni, soprattutto ungulati e altri mammiferi;
- lo sviluppo di reti viarie che permettono velocità elevate e maggior volume di traffico;

-la crescente presenza di ungulati nelle aree urbanizzate, in quelle limitrofe e nei fondivalle che, a causa dei cambiamenti climatici, vi cercano acqua, nutrimento e rifugio dalla predazione;

-la sottovalutazione del fenomeno da parte degli automobilisti e dei gestori delle strade.

Altro tema discusso dal CTFVN è la richiesta di parere integrativo presentata dalle Regioni Toscana e Veneto riguardo l'inserimento della pavoncella nei calendari venatori 2025/2026. Dopo ampia discussione il CTFVN si è espresso favorevolmente. In base alla modifica introdotta nella 157/92 era necessario anche il parere dell'ISPRA, che doveva rispondere entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta. Non essendo arrivato nei tempi previsti lo si è dato, come prevede la legge, per acquisito. Dal 26 novembre scorso, giorno della pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana, dunque, la pavoncella è stata inserita tra le specie cacciabili in Toscana nella corrente stagione venatoria.



EPIDEMIA DI PSA: BENE, MA POTREBBE ANDARE MEGLIO

Peste suina africana: bene, ma potrebbe andare meglio. Escono dall'emergenza le regioni del sud, mentre resta problematica la situazione di Piemonte e Liguria. Questa in sintesi la situazione in Italia dell'epidemia in corso ormai dal 7 gennaio 2022, quando è stato registrato il primo caso in un cinghiale tra Piemonte e Liguria. Campania e Basilicata, come già la Calabria, sono state recentemente dichiarate dalla Commissione Europea (con voto unanime, regolamento 2025/2388) "indenni da PSA" data l'assenza di positività al virus per dodici mesi consecutivi. Sono state di conseguenza revocate tutte le restrizioni introdotte per impedire la diffusione

della peste suina africana. La Commissione europea ha anche ridotto l'estensione del territorio sottoposto a restrizioni in Lombardia (è libera l'intera provincia di Cremona) e abbassato il livello di rischio di una porzione dell'Emilia Romagna, quella finora inserita in zona III (cioè con restrizioni totali). Continuano però purtroppo a registrarsi nuovi casi in Liguria: il 25 novembre sono stati segnalati due cinghiali positivi in provincia di Genova, nel comune di Castiglione Chiavarese e in Piemonte. In Toscana, nella provincia di Lucca (zona della Garfagnana), è stato confermato un caso ad ottobre scorso, con conseguente attivazione di misure di contenimento. Nel frattempo il Commissario straordinario per la PSA Giovanni Filippini ha emesso e trasmesso alla Regioni una nuova Ordinanza, la settima, in vigore dal 30 ottobre 2025 al 28 marzo 2026, che rimodula le strategie di sorveglianza, controllo e eradicazione della PSA, secondo il piano concordato con la Direzione Generale della Sanità della Commissione Europea. In particolare, in alcune aree ad alta densità di cinghiali sono state autorizzate attività di riduzione della popolazione, compresa la caccia, nel tentativo di contenere la diffusione. Il testo dell'Ordinanza attesta che l'evoluzione della situazione epidemiologica in Italia richiede, da un lato, la prosecuzione dell'applicazione della strategia di contrasto alla diffusione della malattia e, dall'altra, una rimodulazione. Sono state, pertanto, riviste le misure contenute nelle precedenti ordinanze n. 3/2025 e n. 5/2025, secondo nuovi criteri:

- a) contenimento della popolazione di cinghiali selvatici nelle zone soggette a restrizione attraverso il rafforzamento delle barriere stradali e autostradali o la eventuale costruzione di ulteriori barriere;
- b) depopolamento dei cinghiali selvatici ai fini dell'eradicazione della malattia;
- c) sorveglianza epidemiologica nei suini domestici e nei cinghiali selvatici;
- d) misure di biosicurezza negli stabilimenti.

Sulla questione, il Ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ha rappresentato che l'obiettivo attuale è eradicare completamente il fenomeno della PSA, ed ha sottolineato come il lavoro di squadra di tutte le istituzioni riesce a conquistare l'affidamento dell'Unione Europea, dimostrando la serietà ed efficacia delle strategie finora adottate, grazie alle quali in Italia il virus è sotto controllo e non esistono più zone di "tipo 3" soggette alle massime restrizioni. Il rischio PSA non è stato ancora del tutto neutralizzato ed è ancora presente sul nostro territorio, come purtroppo testimoniano i nuovi casi registrati in Liguria. Deve, pertanto, mantenersi alta la sorveglianza, la tempestività di intervento e di controllo della fauna selvatica e la vigilanza costante, anche nelle regioni dove la situazione appare sotto controllo. A titolo di cronaca, va detto che il fenomeno PSA si manifesta anche nel resto d'Europa: nel primo trimestre 2025 sono stati registrati casi in Polonia (1.465), Germania (885), Lettonia (560) e Ungheria (389). Nel complesso, alla data del 10 settembre 2025 sono stati registrati 8.630 focolai (domestici + selvatici), con prevalenza nei cinghiali selvatici.



E DOPO LA PSA SI RIAFFACCIA L'AVIARIA

Se la peste suina africana comincia ad arretrare, si riaffaccia in Europa ed in Italia l'avaria, altra possibile epidemia con cui il mondo venatorio potrebbe dover fare i conti. L'Italia dal 1997 al 2005, è stata interessata da 6 epidemie di influenza aviaria, due delle quali più forti ed intense, che hanno colpito principalmente le aree ad alta densità di allevamenti avicoli del Veneto e della Lombardia. Secondo i dati di ECDC (il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, agenzia dell'Unione europea) e EFSA (l'Autorità europea per la sicurezza alimentare) tra settembre e metà novembre sono stati segnalati 1.443 casi di aviaria ad alta patogenicità negli uccelli selvatici in 26 Paesi europei: un numero quattro volte superiore allo stesso periodo del 2024, e il più alto dal 2016. Anche in Italia si registrano focolai distribuiti tra Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia. Il primo caso autunnale è stato segnalato a Povoletto, in provincia di Udine. Da settembre 2024 ad aprile 2025 si contano 97 focolai in uccelli selvatici, 56 in pollame domestico e 3 tra mammiferi. Negli ultimi due mesi la situazione sembra migliorata: si è verificato un solo focolaio negli allevamenti di pollame e cinque "isolamenti" in uccelli selvatici. Al momento nel nostro paese la situazione è sotto controllo, grazie alle misure di sorveglianza e contenimento, secondo quanto riferisce l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSve) che funge da Centro di riferimento nazionale per l'avaria. A livello europeo la situazione è più critica, soprattutto tra gli uccelli acquatici: si registrano infatti focolai ad alta mortalità nelle gru in Germania, Francia e Spagna, oltre ad una diffusa

contaminazione ambientale. Abbattimenti di numerosi capi si sono verificati In Germania (130.000 anatre e polli negli allevamenti vicino a Berlino, e mezzo milione di animali in tutto il paese), Danimarca (150.000 polli) e Paesi Bassi (70.000 capi). L'ECDC avverte che l'elevata circolazione del virus negli animali aumenta concretamente il rischio di esposizione umana e raccomanda misure preventive rafforzate per tutte le categorie a rischio - allevatori, cacciatori, veterinari - e un monitoraggio di 10-14 giorni per chiunque sia stato esposto ad animali infetti. Inoltre, a livello europeo l'EFSA ha emanato un pacchetto di misure urgenti:

- massima biosicurezza negli allevamenti e durante le operazioni di abbattimento
- confinamento obbligatorio del pollame nelle zone a rischio
- sorveglianza rafforzata nelle zone umide e nei siti di migrazione
- rimozione immediata delle carcasse di uccelli selvatici
- stop all'alimentazione artificiale di gru e cigni durante i periodi a rischio
- limitazione delle attività che possano disturbare la fauna selvatica (caccia, droni).

Per quanto riguarda l'Italia, qualora si verificasse un aggravamento dell'epidemia, troveranno applicazione le nuove disposizioni del Ministero della Salute (settembre 2025). Nelle "zone ad alto rischio" sono attive misure restrittive: intensificazione della sorveglianza sugli uccelli selvatici, divieto di allevamenti all'aperto, limitazioni nella movimentazione di selvaggina da penna, controllo sui richiami vivi utilizzati per la caccia, per evitare che il virus passi dagli uccelli selvatici a volatili domestici o allevamenti, riducendo così il rischio di nuovi focolai. Si potrebbe anche valutare la sospensione della caccia, in caso di segnalazioni del virus, in particolare nelle aree umide, dato che la caccia può rappresentare un rischio di diffusione del virus, considerando che esso può essere trasmesso dagli uccelli acquatici migratori e dai volatili acquatici in generale.

NON È FACILE PER L'UE VIETARE IL PIOMBO NELLE CARTUCCE

Novità per quanto riguarda la proposta della Commissione Europea di limitare l'uso del piombo sia nelle munizioni da caccia e tiro sportivo, sia nella pesca. Al contrario di quanto fatto finora, si seguiranno strade separate: da una parte le munizioni, dall'altra le attrezzature per la pesca. Questa decisione - secondo la FACE - dipende probabilmente dal fatto che la tematica delle munizioni comporta una maggiore complessità tecnica e implica anche considerazioni di sensibilità politica. È prevedibile che le restrizioni sull'uso dei piombi a pesca faccia passi avanti a breve, mentre la questione relativa alle munizioni resti invece in discussione in seno al comitato REACH (Comitato per la registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche), anche perché la maggioranza degli Stati membri, ad oggi, non sostiene la proposta di restrizione da parte della Commissione, principalmente per criticità di tipo geopolitico visto l'ampio impatto socio-economico che la restrizione del piombo nelle cartucce comporterebbe.



L'ultima riunione sul tema si è tenuta il 22 e 23 ottobre scorsi a porte chiuse. La FACE è preoccupata in particolare della brevità dei periodi di transizione di soli 3 anni per il divieto totale dei pallini di piombo e dei proiettili per carabina, e di 18 mesi per il divieto totale delle munizioni a percussione centrale. FACE, inoltre, rileva come non sia attualmente prevista una clausola di revisione o una deroga permanente per le munizioni a percussione anulare.

Per la verità si renderebbero necessari ulteriori piccoli aggiustamenti, ad esempio, modificando la tempistica delle deroghe per i poligoni di tiro al piattello e rimuovendo l'obbligo per i poligoni di tiro di vendere munizioni a pallini. La deroga si applica solo ai membri attivi delle federazioni di tiro sportivo nei poligoni di tiro all'aperto; la cancellazione di questa autorizzazione per la vendita di cartucce per il tiro al piattello riflette probabilmente preoccupazioni sulla fattibilità, in particolare per quanto riguarda la mancanza di infrastrutture e la complessità dei permessi per alcuni poligoni di tiro per la vendita di munizioni. D'altra parte, né l'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA) né la Commissione europea conoscono quanti poligoni di tiro al piattello in Europa applicano (o saranno in grado di mettere in atto) le misure di gestione del rischio richieste.